

I luoghi

“ Nelle sterminate pietraie dei monti troverai uno strano mercato: vi puoi barattare il vortice della vita con una beatitudine senza confini (Milarepa)

Grossetano

NELLA VALLE DI ARCIDOSSO

Fondato da Namkhai Norbu, che Giuseppe Tucci chiamò a insegnare in Italia, il centro buddista ora mira a portare la sua sapienza nelle università



Il film

Reincarnazioni: di padre in figlio

Merigar, le vicende di Namkhai Norbu e del figlio Yeshe sono diventate un film documentario. Il titolo è *My reincarnation*, frutto di 20 anni di riprese girate dalla regista Jennifer Fox, studentessa di Namkhai Norbu. Il lungometraggio narra la storia di Namkhai, ultimo maestro reincarnato che sia stato istruito in Tibet, e la riluttanza di suo figlio a seguirne le orme. Il film, una coproduzione Usa, Paesi Bassi, Germania, Svizzera, Italia, è stato presentato al Festival dei popoli di Firenze. Sarà disponibile in dvd entro l'estate e si sta pensando di distribuirlo nei circuiti cinematografici alternativi

Merigar, il piccolo Tibet ai piedi dell'Amiata

La scuola Dzogchen che fa lezione online e salva i manoscritti dei Lama

di RUGGIERO CORCELLA

Narra la leggenda che Merigar non sia nata per caso ai piedi del monte Amiata. Trent'anni fa, un arcobaleno si aprì davanti agli occhi degli «esploratori» nel luogo dove la prima comunità laica buddista Dzogchen in Italia e nel mondo si sarebbe insediata: una vallata a circa tre chilometri a Nord di Arcidosso, in provincia di Grosseto, città-fortezza della nobile famiglia degli Aldobrandeschi. È una spaccatura dai declivi addolciti, su un asse tra il monte Labbro e la cima dell'antico vulcano. In paese mancano le indicazioni per Merigar. Ma almeno nei bar della piazza principale sanno guidarti «per Santa Fiora». Una volta imboccata la strada verso la montagna, l'atmosfera diventa suggestiva. Una fitta foresta di castagni, cedri, abeti, querce e aceri dà riparo a una fauna ricca e particolare. L'unico cartello per Merigar sbucca all'improvviso da un incrocio sulla destra, dopo circa un chilometro e mezzo. Poi ci si inerpica lungo una stradina quasi subito sterrata per un altro chilometro. Un paio di curve e quando il muso dell'auto punta diritto verso il cielo, dove volteggiano nibbi e sparvieri, sembra di saltare nello spazio attraverso uno *stargate*. File di *lungta* e *darchor*, le bandierine colorate tibetane con le preghiere scritte, svolazzano dai pali ai lati del sentiero e tra i rami degli alberi. Da uno sperone di roccia, perfettamente mimetizzato in mezzo alla vegetazione, sbucca il tetto ottagonale del Gompa, il «tempio della grande liberazione», inaugurato nel 1990 dal Dalai Lama.

A chi come l'oggi 73enne caposcuola della comunità, il maestro Chögyal (titolo onorifico che vale per «re del dharma», cioè re dell'insegnamento) Namkhai Norbu (ovvero «Gioiello del cielo») e questo è il nome proprio), sa leggere i segni, non sfuggirono neppure altre caratteristiche. Quelle geomantiche di aria e acqua. L'elemento fuoco, nel vulcano spento. Da qui il nome Merigar: *gar* vale per luogo, aggregazione. *Meri* designa la montagna di fuoco. Altri ancora furono i segnali di buon auspicio. «Quello è il monte Labbro — dice Giorgio Dallorto, ex manager della Fiat e oggi direttore di Merigar, indicando un cocuzzolo brullo con un rudere di torre in cima —. È famoso perché David Lazzaretti, un mistico cristiano, lì sopra aveva creato la sua comunità a fine Ottocento. E che questo mistico cristiano avesse predicato là, insomma, ha un suo peso. È un luogo, questo, favorevole al lavoro interiore». Per non parlare della profezia dello stesso Lazzaretti, fondatore della comunità detta Giurisdavidica, improntata a una sorta di socialismo mistico e utopistico. Il «Cristo dell'Amiata», come fu ribattezzato, giudicato eretico da Santa Romana Chiesa e ucciso nel 1878 dai carabinieri durante una processione, avrebbe predetto l'arrivo di un altro maestro spirituale proprio nella vallata di fronte, nel secolo successivo. Sarà la suggestione. Ma a Merigar hanno scoperto che anche sulle mappe catastali quel



Nella foto grande, il Gompa di Merigar, sede del centro. Sopra, la visita del Dalai Lama nel 1990 a Merigar (foto di Romain Piro) e una lezione di Yeshe Silvano. Sotto, i manoscritti via via digitalizzati. A destra, la statua di Adzom Drugpa, maestro di Namkhai Norbu (foto di Pietro Cinotti/Sestini)



luogo era indicato con il nome di «piccolo Tibet». I tibetani, appunto. Così gli abitanti di Arcidosso chiamavano le avanguardie del movimento che negli anni 70 raggiungevano la comunità buddista. Allora era proprio una realtà a parte, rispetto al territorio. «Erano visti come figure un po' strane — ricorda Emilio Landi, 54 anni, sindaco della giunta di centrosinistra di Arcidosso —, quasi alla David Lazzaretti. Allora la tipologia dei frequentatori era soprattutto in stile hippie, figli dei fiori. Siccome non davano noia e non facevano male a nessuno, la gente li ha vissuti così: stanno lì, fanno le loro riunioni, pregano».

Adesso Arcidosso è conosciuta a livello mondiale proprio grazie a Merigar. Dal primo nucleo di venti «pionieri» si è arrivati agli attuali 2.300 associati in Italia. Ma da Arcidosso, l'insegnamento Dzogchen, considerato nel buddismo il più alto e definitivo percorso verso l'illuminazione, si è diffuso a macchia d'olio e conta 10 mila seguaci in quattro continenti. La comunità è internazionale ormai e, attraverso la sua Onlus, Asia, cura progetti a favore della popolazione in Tibet. Basta dare un'occhiata al centinaio di persone, dai 19 ai 70 anni, arrivate in un fine settimana di ritiro spirituale con Yeshe Silvano, il 41 enne figlio (italiano) di Namkhai Norbu, anche lui maestro di Dzogchen e, alla stregua del padre, riconosciuto come reincarnazione di maestri vissuti precedentemente.

Oltre agli italiani, ci sono polacchi, austriaci, tedeschi, francesi e russi. Sotto le volte del Gompa, seguono la meditazione di Yeshe trasmessa online via webcast anche alle altre comunità Dzogchen sparse nel mondo. Praticano lo yantra yoga chiamato «L'unione del sole e della luna», considerato molto probabilmente il più antico fra i vari sistemi di meditazione diffusi nel Tibet. E tibetana è l'atmosfera della vallata di Merigar. A Est dello sperone con il Gompa si intravedono il *Changchub Chorten*, il grande *stupa*, e in alto il piccolo *stupa*, sono dei «reliquari», simboli della mente illuminata e del percorso per il suo raggiungimento. In mezzo a un prato, la grande statua di Adzom Drugpa, una delle reincarnazioni precedenti di Namkhai Norbu. Sopra una collinetta, si apre la spianata dell'edificio *Zikhang*, sede dell'Istituto internazionale di studi tibetani Shang Shung, con i

Documenti



Al vicino Istituto di studi tibetani, quattromila manoscritti su carta di riso, scrigno della sapienza Dzogchen, vengono digitalizzati per preservarne la memoria

Percorsi

Il Trentennale

Quattro giorni di festeggiamenti, manifestazioni ed eventi si terranno dal 15 al 18 luglio nei tre paesi che circondano Merigar: Arcidosso, Castel Del Piano e Santa Fiora ospiteranno concerti, mostre d'arte, conferenze (programma completo su www.merigar30blog.com)

Le visite

Merigar si può visitare in qualunque periodo dell'anno, prendendo accordi con la segreteria (tel: 0564.966837). Ma essendo luogo d'insegnamento spirituale non

suoi 4 mila manoscritti di carta di riso, scrigno della sapienza Dzogchen, che oggi vengono digitalizzati per preservarne la memoria. Al piano terra, la sala del mandala della terra dove si insegna la danza del vajra, un altro «veicolo» di meditazione per armonizzare l'energia dell'individuo. Poco distante il *Serkhang*, la casa dorata, che comprende l'alloggio del Gekö, il custode di Merigar, unico residente stabile e responsabile del centro, la segreteria e la mensa.

Fa quasi tenerezza la foto ingiallita dell'edificio, poco più di una cascina diroccata alla fine degli anni Settanta. Su quei mattoni, i volontari lavorarono senza tregua per costruire il primo nucleo della comunità. Erano soprattutto giovani studenti del corso di lingua e letteratura tibetana e mongola all'Istituto universitario orientale di Napoli, dove Norbu ha poi insegnato per 30 anni. A invitarlo in Italia fu Giuseppe Tucci, il più grande orientista del nostro Paese, che lo conobbe nel Sikkim, dove Namkhai si era trovato nel 1960 senza poter tornare in patria a causa della rivoluzione cinese. «Un amico mi aveva detto di questo maestro che parlava italiano — racconta Anna Desole, responsabile delle attività culturali di Merigar, una tra le prime allieve —. Gli altri Lama avevano dei filtri: segretari, traduttori. Era difficile parlare direttamente con un maestro. Lui, invece, era tutto il contrario». Quale sarà ora il futuro di Merigar? Il successore di Namkhai Norbu ci ha pensato a lungo: «In questi ultimi anni stia-



ci si può fermare

L'organizzazione

Namkhai Norbu l'ha ideata come un Mandala formato da gar, siti più grandi, e ling, più piccoli. I gar in Europa sono: Merigar West (Italia) e Merigar East (Romania). In Nord America: Tsegylgar East (Usa) e Tsegylgar West (West Coast Usa e Messico). In Sud America: Tashigar North (Venezuela) e Tashigar South (Argentina). In Oceania, Namgyalgar (Australia)

lavorando molto perché le cose vadano in una direzione di grande apertura — spiega Yeshe Silvano —. Vorrei che il buddismo entrasse nella cultura generale delle persone». I festeggiamenti per il trentennale, dal 15 al 18 luglio prossimo, seguiranno questa linea e si svolgeranno tutti sul territorio.

Ma l'obiettivo più ambizioso passa per l'università. Yeshe Silvano ritiene che si possano integrare i principi dell'insegnamento buddista in quelle materie che, ad esempio nelle facoltà di filosofia, economia o management aziendale si occupano di sviluppo della potenzialità individuale. L'idea è di sfruttare la sua formazione universitaria, in filosofia e informatica, e il suo lavoro di manager esperto in comunicazioni e consulenze aziendali. Collabora già con alcuni atenei in Russia ed è in attesa di risposte anche in Italia. «Così le persone potranno vedere che il buddismo, l'insegnamento o comunque quello che ha promosso e sviluppato mio padre non è qualcosa di lontano dalla società. Non si trova in Tibet, ma qua. Si trova nel contesto del bisogno di ogni persona. Un bisogno che si può chiamare non solo spirituale, ma di felicità, di essere soddisfatti e contenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maestro



Vogliamo integrare i nostri insegnamenti con le materie universitarie che, come nelle facoltà di filosofia o economia, si occupano dello sviluppo delle potenzialità individuali